

Corriere della Sera, 28 febbraio 1998

VIAGGIO NELLA CAPITALE DEL REGIME DI SALO'.

Verona la "nera", citta' ideale per chiudere i conti col passato.

La Lega e' comandata da un ex rautiano e da qui partì l'assalto a San Marco. Nelle ultime elezioni An ha raccolto il 23 per cento dei voti nel centro storico

di Marzio Breda

Un postfascista tra i custodi istituzionali della lotta di Liberazione? Perche' no? In tempi di amnesie politico - culturali e contorsioni revisioniste, puo' succedere anche questo. Se poi si e' in una roccaforte dell'Italia nera, un simile funambolismo lo si azzarda senza remore, suggerendo anzi l'idea di una catarsi provvidenziale. L'ultimo tabu' e' stato frantumato un mese fa all'Istituto per la storia della Resistenza di Verona, quando si e' trattato di sostituire un consigliere di Rifondazione dimissionario. La Provincia (guidata dalla Lega), cui spettava la nomina, ha indicato tal Adimaro Moretti degli Adimari, ufficiale in congedo, nostalgico di "quando c'era Lui caro lei" e capogruppo di An. Il quale, esibendo l'orgoglio bisbetico dell'eterno sconfitto che per una volta vince, s'e' insediato col seguente programma: "Hanno sempre raccontato la storia a modo loro, e' ora di riscriverla". Con quali correzioni, e' facile intuirlo. Insomma, il passato - che - non - passa, a Verona e' passato, eccome. Ed e' qui che Fini ha riunito la conferenza che dovrebbe essere anche "definitivo lavacro" per il partito i cui raduni fino a ieri si sono chiusi col saluto romano. Il leader di Alleanza si ritiene gia' sdoganato da Fiuggi, e dunque non obbligato ad altre abiure. Comunque, luogo piu' simbolico per una seduta d'autocoscienza, non poteva trovare: Verona rappresenta una metafora della transizione italiana come e' stata vissuta da una certa Destra. La citta' che fu culla del Fascio terzogenito, della Socializzazione e del processo ai "traditori" del 25 luglio, per 20 mesi fu anche la capitale del regime di Salo' e dell'occupazione nazista. Il ceto di quegli agenti segreti, burocrati e ministeriali della Rsi venuti da fuori, a conflitto finito, si fermo' in larga parte qua, riciclandosi nella classe dirigente e accentuando il tono gia' conservatore per indole di Verona, tono per decenni ispirato pure da gerarchie ecclesiastiche tradizionaliste. Da quello zoccolo nero, che non accettava mimetizzazioni di comodo sotto le bandiere democristiane, si e' propagato un clima torbido. Umori acri, che hanno generato pericolose deviazioni della Destra (la piu' nota e' stata la Rosa dei venti del colonnello Spiazzi, mentre da poco e' stato svelato che la centrale di tutte le trame e' stata per anni una casa di via Stella) e, forse, anche qualche sgangherato deragliamento sociale di sapore noir (basta pensare agli assassini di buona famiglia del gruppo Ludwig, al tifo demenzial - razzista che inneggia a Maso e Stevanin). Dal nero al grigioverde, con bislacche e torve sfumature: il segretario regionale della Lega e' un ex capo rautiano veronese, meta' dei "serenissimi" che hanno assaltato San Marco viene

da qua, il reclutamento della Guardia padana e il piano per la secessione (secondo il pm Papalia) sono stati messi a punto a Verona. Coincidenze? O segni premonitori di nuovi approdi semieversivi? Fini sa di contare su una platea adorante, che alle scorse elezioni gli ha regalato il 23 per cento dei voti nel centro storico. Se chiuderà i conti col passato, che qui pesa ancora, sgombrerà anche qualche fantasma ansiogeno d'oggi. Capace di far paura.